

I comunisti pugliesi negli anni del «compromesso storico»

VALERIO VETTA

A partire dal 1972, con l'elezione di Enrico Berlinguer a segretario generale, i comunisti si confrontarono con una nuova revisione strategica dopo quella della «via italiana al socialismo», trasformata nella proposta di «compromesso storico» l'anno successivo.

Questa linea politica, che inizialmente suscitò reazioni contrastanti all'interno del partito, assunse una funzione diversa dopo il referendum sul divorzio e, soprattutto, dopo l'avanzata comunista nelle elezioni amministrative del 1975 e in quelle politiche del 1976. Cominciò allora, dapprima negli enti locali, poi in parlamento, la fase della «solidarietà democratica», caratterizzata dal dibattito e dalla collaborazione fra il PCI e i partiti del centro-sinistra. Questa fase si concluse alla fine degli anni Settanta e i suoi risultati indussero Berlinguer a modificare di nuovo la linea del partito.

Alla revisione della strategia del «compromesso storico» concorsero il quadro internazionale, contraddistinto dalla svolta culturale ed economica del neoliberismo e da nuove tensioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica, e quello nazionale, con l'indebolimento della dimensione collettiva della mobilitazione sociale e le dinamiche politiche modificate, in séguito all'assassinio di Moro, dalla svolta preambolista della DC e dal pragmatismo craxiano.

Altre motivazioni sono riconducibili a problematiche, criticità e contrasti interni allo stesso PCI. Tali ragioni endogene costituiscono l'interrogativo scientifico del presente lavoro e sono osservate attraverso il caso pugliese, poiché esse si palesano con evidenza attraverso lo studio delle periferie del partito.

Sul piano metodologico, il lavoro è stato condotto lungo la linea verticale propria del rapporto centro-periferie e si arricchisce dell'analisi differenziata del contesto regionale, studiato provincia per provincia. In altri termini, la linea politica del PCI è stata analizzata utilizzando quale paradigma interpretativo i livelli dell'organizzazione (organismi nazionali, comitato regionale, federazioni provinciali, comitati zonali, sezioni e cellule), in modo da interpretare sia tempi e modi della sua circolazione fra i quadri intermedi e di base sia la sua rielaborazione nei diversi territori.

La fonte principale della ricerca è stata la documentazione del PCI, in particolare quella del comitato regionale, delle federazioni provinciali e i resoconti

delle riunioni nazionali dei segretari regionali e provinciali, importante momento di confronto fra la linea centrale e le realtà periferiche. Essa è stata intrecciata con la stampa, «l'Unità», «Rinascita», «Nuova Puglia», che era il mensile del comitato regionale, e «La Gazzetta del Mezzogiorno», il quotidiano (filogovernativo) all'epoca più letto in Puglia. Sono stati consultati, inoltre, i dati sull'insediamento territoriale del PCI, sulle elezioni politiche e amministrative e sul voto referendario.

La ricerca si inserisce in un filone di studi che risale agli anni Settanta, con le prime indagini sugli aspetti sociologici dei partiti e sul rapporto fra questi e il territorio¹. Questa pista storiografica, arricchitasi di numerosi saggi di studiosi non solo italiani fra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta², si è successivamente sviluppata contaminandosi con le analisi sulle dinamiche elettorali e sulle culture politiche. In anni più recenti, l'interesse per questa tipologia di studi è stato sollecitato, con i necessari aggiustamenti nel taglio interpretativo, da nuovi interrogativi storiografici che riguardano le territorialità repubblicane, ovvero le relazioni fra centro e periferie, e la loro comparazione su scala internazionale, obiettivo comune ai *Regional Studies*.

1. *Le reticenze dei comunisti pugliesi di fronte alla proposta di «compromesso storico»*

Nel secondo dopoguerra e lungo gli anni Cinquanta il partito pugliese aveva assunto, con le lotte per la terra, una fisionomia prevalentemente bracciantile e rurale. Nei capoluoghi di provincia, invece, era rimasto una forza debole; solamente a Taranto, unica città pugliese con fabbriche statali di grandi dimensioni, il partito aveva un profilo operaista.

All'inizio degli anni Sessanta, con l'industrializzazione per «poli di sviluppo», che aumentò il peso politico delle città a scapito delle campagne, e con la formazione del centro-sinistra, che portò i comunisti all'opposizione in molti enti locali prima governati insieme ai socialisti, il PCI si trovò di fronte a una doppia sfida: organizzativa e politico-programmatica. In sostanza, si trattava di rielaborare la «via italiana al socialismo» indicata da Togliatti nel 1956, che fi-

¹ Cfr. S. G. TARROW, *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*, Torino, Einaudi, 1972.

² Relativamente agli studi sul PCI si vedano, ad esempio, M. BARBAGLI, P. CORBETTA, *Iscritti e quadri 1968-1978. Partito e movimento: aspetti e rinnovamento del PCI*, in «Inchiesta», n. 31, gennaio-febbraio 1978; G. ARE, *Radiografia di un partito. Il PCI negli anni '70: struttura e evoluzione*, Milano, Rizzoli, 1980; ACCORNERO, M. ILARDI (a cura di), *Il partito comunista italiano. Strutture e storia dell'organizzazione 1921-1979*, in «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», a. XXI (1981), Milano, 1982; A. ACCORNERO, R. MANNHEIMER, C. SEBASTIANI (a cura di), *L'identità comunista. I militanti, le strutture, la cultura del PCI*, Roma, Editori Riuniti, 1983; S. HELLMAN, *Italian Communism in Transition. The Rise and Fall of Historic Compromise in Turin, 1975-1980*, New York, Oxford University Press, 1988.

no allora aveva incontrato frizioni e resistenze nei quadri intermedi e di base³. A tal fine, nel 1962 era stato nominato segretario regionale Alfredo Reichlin, sostituito nel 1968 da Antonio Romeo, quadro formatosi nell'Italsider di Taranto, già segretario di federazione e deputato.

I congressi provinciali del PCI pugliese del gennaio-febbraio 1972 svelarono che, lungo gli anni Sessanta, quadri intermedi e di base avevano maturato progressivamente l'attenzione ad «alleanze sociali» più eterogenee rispetto all'asse braccianti-operai. Alla definizione di una piattaforma programmatica meno chiusa nelle problematiche delle masse povere delle campagne avevano contribuito molteplici elementi: il rinnovamento e ringiovanimento dei funzionari; l'aggiornamento dell'analisi sul territorio; le convergenze sociali registrate fra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, con la formazione di un fronte inclusivo di categorie diverse; il consolidamento del partito nelle fabbriche e nei quartieri urbani; la distinzione da interpretazioni radicali della cultura politica comunista, culminata nella radiazione dal partito del gruppo dissidente de «Il manifesto».

A tali progressi nelle «alleanze sociali», però, nel contesto pugliese, dove il centro-sinistra aveva assunto fin dall'inizio un carattere moderato, non era corrisposto l'approfondimento delle «alleanze politiche», che la linea di Berlinguer ripropose al centro del dibattito interno.

Nel XIII congresso nazionale del PCI (marzo 1972), Berlinguer anticipò i contenuti di quella che sarebbe stata la sua strategia, cioè l'«eurocomunismo» e la proposta di «compromesso storico». Da un lato, egli indicò l'«obiettivo» di un'«Europa nuova, pacifica, democratica, che cammina verso il socialismo». Dall'altro, avviò una riflessione che correlava l'ingresso nel governo del PCI alla realizzazione di convergenze con la Dc. Osservò, cioè, che «in un paese come l'Italia, una prospettiva nuova può essere realizzata solo con la collaborazione tra le grandi correnti popolari: comunista, socialista, cattolica»⁴.

In sostanza, la «svolta a sinistra», che prevedeva un governo comprendente le forze progressiste laiche e cattoliche, fu sostituita con la «svolta democratica», la quale prefigurava l'alleanza con la Dc così com'era, confrontandosi con la dialettica interna a quel partito fra componenti riformiste e moderate.

All'indomani del congresso, conclusosi con l'elezione di Berlinguer a segretario generale, questa linea politica fu illustrata e discussa più volte negli organismi centrali e nelle periferie del partito, suscitando perplessità e contrarietà nel gruppo dirigente nazionale, resistenze e diffuse incomprensioni nei quadri intermedi e, ancor più, in quelli di base. Soprattutto nel Mezzogiorno, principale base di consenso delle forze moderate e conservatrici, essa risultava avulsa dalle condizioni politiche concrete.

³ Su questi temi, rimando al mio *Il PCI in Puglia all'epoca dei "poli di sviluppo" (1962-1973)*, Lecce, Argo, 2012.

⁴ Cfr. *Relazione di Enrico Berlinguer al XIII congresso nazionale del PCI*, in A. CECCHI, *Storia del PCI attraverso i congressi dal dopoguerra a oggi*, Roma, Newton Compton, 1977, pp. 403-452.

Il comitato regionale del PCI pugliese, diretto da Romeo, motivò le frizioni interne con gli orientamenti prevalentemente avversi di socialisti e democristiani. Si riscontrava una «chiusura in se stesso del PSI» e un «persistente spostamento a destra della DC, anche nel senso di un'azione di recupero verso la proprietà terriera ed edilizia»⁵.

La linea berlingueriana era ritenuta impraticabile nelle amministrazioni locali. Tranne che a Bari, dove la DC era localmente diretta dai morotei, e in pochi altri centri minori, nei quali il particolarismo della vita politica comunale si traduceva in alleanze di governo eccentriche, la maggioranza delle amministrazioni locali erano dominate da un partito democristiano con un peso politico superiore alla media nazionale e gruppi dirigenti con orientamenti moderati, espressione dell'anticomunismo diffuso fra i quadri di base e nell'elettorato.

Anche i rapporti con il PSI erano polemici, soprattutto dove i socialisti, nonostante la possibilità di formare giunte insieme ai comunisti, avevano optato per l'alleanza di centro-sinistra.

Dentro il PCI, le critiche alla linea berlingueriana si accentuarono dopo il voto politico del 1972, quando si formò il governo Andreotti-Malagodi con i liberali al posto dei socialisti, tornati all'opposizione. Il segretario pugliese Romeo, intervenendo in una riunione nazionale dei segretari regionali, convocata per discutere la linea verso il governo, suggerì di non prefigurare scenari diversi da un ritorno al centro-sinistra. Il rilancio della «svolta democratica», secondo lui, avrebbe creato «disorientamento» nella base del partito e ne avrebbe indebolito la «capacità di mobilitazione»⁶.

Dopo la ricostituzione del centro-sinistra con il IV governo Rumor, di fronte all'aggravarsi della crisi economica e all'instabilità politica, che facevano temere manovre reazionarie, Berlinguer rilanciò il suo progetto politico. Con le *Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile*, egli avanzò la proposta di «compromesso storico», presentandola come necessaria nella consapevolezza, avvalorata dal colpo di Stato cileno, che qualora le sinistre fossero divenute maggioranza in parlamento, l'esclusione dal governo delle componenti cattoliche avrebbe esposto le istituzioni democratiche al pericolo di un'involuzione autoritaria. Il golpe cileno, per la risonanza avuta nei media, fu usato quale riferimento esemplificativo per mostrare, anzitutto alla militanza comunista, che il «compromesso storico» era indispensabile nella prospettiva della legittimazione democratica del partito.

La proposta di Berlinguer, pur collocandosi nell'alveo dell'impostazione togliattiana, introduceva due discontinuità rilevanti, quali la ridefinizione della politica verso la DC e il rifiuto del principio di maggioranza, cioè di un governo delle sinistre con il 51%. Tali modifiche rappresentavano l'accettazione del vin-

⁵ Cfr. G. NAPOLITANO, *Nota sulla riunione regionale pugliese*, in Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista Italiano, Regioni e Province (d'ora in poi IG, APC, RP), Comitato regionale di Puglia, 30 ottobre 1972, mf. 52, ff. 810-812.

⁶ Cfr. IG, APC, Riunioni segretari Comitati regionali, 1973, mf. 45, ff. 498-514.

colo internazionale ovvero dell'impossibilità di un governo a guida comunista nel blocco occidentale⁷. Berlinguer, in tal modo, offriva «una soluzione alla plurisecolare tradizione italiana di fratture e di conflitti, che ne avevano reso fragile la struttura nazionale», anche se sopravvalutava le capacità egemoniche del PCI e, nel contempo, sottostimava sia quelle di direzione della DC sia la volontà del PSI di preservare un'iniziativa autonoma⁸.

Indipendentemente dalle diverse interpretazioni con cui è stata letta la proposta berlingueriana in sede storiografica, essa nell'immediato fu percepita da molti quadri intermedi e di base del partito pugliese come un ripiegamento difensivo. Il riferimento al colpo di Stato cileno, la presenza di regimi dittatoriali nei paesi dell'Europa mediterranea e lo stesso termine «compromesso», inteso diversamente dalle reali suggestioni storiche che lo avevano motivato⁹, la fecero ritenere come una risposta al pericolo di manovre reazionarie anziché come un'iniziativa concreta per fronteggiare la crisi italiana e per liberare il PCI dall'immobilismo nel quale era confinato.

La prospettiva di un'alleanza con le correnti moderate della DC e la funzione difensiva attribuita alla linea berlingueriana provocarono perplessità, incomprensioni e dissensi espliciti fra i comunisti pugliesi. D'altronde, si introduceva un cambiamento che non era supportato né da un aggiornamento teorico e culturale né da modifiche nella politica estera del partito. Esso, pertanto, in componenti non marginali di quadri intermedi e di base fu interpretato come un'operazione di vertice.

Non a caso, nel periodo immediatamente successivo, nelle organizzazioni locali del PCI l'incontro con la DC continuò ad essere subordinato, in linea con la strategia togliattiana della «svolta a sinistra», alla sua trasformazione in una forza riformista, conseguenza di una pressione sociale unitaria.

Tale orientamento permise anche il *Documento per la preparazione della Conferenza regionale* in programma nel dicembre 1973, poi posticipata più vol-

⁷ Cfr. F. DE FELICE, *L'Italia repubblicana: Nazione e sviluppo, Nazione e crisi*, a cura di L. MASELLA, Torino, Einaudi, 2003, pp. 195-203. Anche altri studiosi hanno sottolineato come la proposta di «compromesso storico» si inserisse in un processo evolutivo della storia repubblicana del PCI. Marcello Flores, ad esempio, ha correlato la proposta di «compromesso storico» alla linea politica seguita dal PCI fin dal dopoguerra, considerandola una «risposta duplice: alla crisi italiana [...] e all'immobilismo del partito». Cfr. M. FLORES, N. GALLERANO, *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 230-231 e 238-239. Anche secondo Francesco Barbagallo, le «riflessioni di Berlinguer erano il frutto di una elaborazione che veniva dalle origini del "partito nuovo" togliattiano e non si era mai interrotta» (cfr. F. BARBAGALLO, *Enrico Berlinguer*, Roma, Carocci, 2006, p. 188).

⁸ Cfr. F. BARBAGALLO, *Enrico Berlinguer, il compromesso storico e l'alternativa democratica*, in «Studi Storici», a. 45, n. 4, 2004, pp. 940-941.

⁹ Contrariamente all'analogia con il compromesso liberal-comunista della «svolta di Salerno», diffusa nel dibattito politico coevo, Enrico Berlinguer rivelò al giornalista Vittorio Gorresio che l'espressione «compromesso storico» era stata suggerita dalla definizione di Guido Dorso sul «compromesso regio» del Risorgimento italiano (cfr. V. GORRESIO, *Berlinguer*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 70).

te fino al gennaio 1976. Nel documento, redatto all'indomani delle *Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile*, il centro-sinistra era considerato «una soluzione politicamente insufficiente per risolvere la crisi italiana» e l'attuazione del riformismo veniva correlata all'«incontro fra le tre grandi componenti storiche del movimento popolare italiano, quella cattolica, quella socialista, quella comunista». In esso, tuttavia, mancava significativamente un riferimento esplicito alla proposta di «compromesso storico» e si riscontrava, invece, come gli orientamenti dei partiti di centro-sinistra e le pratiche clientelari, che garantivano loro una solida base di consensi, definissero i caratteri di un contesto ancora diffusamente ostativo all'iniziativa del PCI. Pertanto, la convergenza con la DC continuava ad essere presentata, recuperando la linea togliattiana, come la risultante di un'iniziativa dal “basso” capace di aggregare un fronte sociale eterogeneo nella prospettiva di uno sviluppo economico alternativo¹⁰.

In considerazione delle frizioni registrate nelle periferie del partito, i responsabili regionali del partito furono sollecitati da Giancarlo Pajetta, che ne presiedette la periodica riunione nazionale, ad avviare un «dibattito generale» sulla strategia, facendone un «momento di campagna ideale e di formazione di quadri»¹¹.

La stessa raccomandazione fu rivolta da Berlinguer ai membri del comitato centrale, esortati a discutere la linea del «compromesso storico» con i quadri intermedi e di base, «a proseguire nell'opera di chiarificazione con la coscienza che quella proposta rappresenta un punto di forza e non una posizione difensiva»¹².

In linea con queste indicazioni, il segretario regionale Romeo illustrò la linea politica sul mensile «Nuova Puglia». Egli sottolineò che la gravità della situazione economica e sociale minacciava la stabilità delle istituzioni democratiche e ricordò come l'esperienza storica del movimento operaio dimostrasse l'improduttività della «politica del tanto peggio tanto meglio». Perciò i comunisti dovevano realizzare, attraverso una «lotta incalzante», vaste alleanze sociali e politiche. Citando l'intervento di Berlinguer al congresso del 1972, Romeo evidenziò che la proposta di «compromesso storico» si inseriva nella strategia della «svolta democratica», trasformata in un'iniziativa concreta di fronte alla sfida della crisi¹³. L'articolo, insomma, sottolineava gli elementi di continuità presenti nella linea berlingueriana e lasciava imprecisato l'obiettivo di estendere le alleanze politiche.

¹⁰ Cfr. *Documento per la preparazione della Conferenza regionale*, in IG, APC, RP, Comitato regionale di Puglia, novembre 1973, mf. 65, ff. 322-366.

¹¹ Cfr. IG, APC, Riunione segretari comitati regionali, 12 novembre 1973, mf. 64, ff. 205-215.

¹² Cfr. E. BERLINGUER, *Una sola via per uscire dalla crisi: cambiare il meccanismo di sviluppo* (intervento nel comitato centrale del dicembre 1973) in A. TATÒ (a cura di), *Enrico Berlinguer. La «questione comunista». 1969-1975*, vol. 2, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 659-674.

2. Dal referendum sul divorzio all'avanzata elettorale: l'adesione pragmatica del PCI di Puglia alla linea berlingueriana

A modificare la funzione della proposta di «compromesso storico» nel quadro politico nazionale e nelle analisi degli stessi quadri comunisti, favorendone l'acquisizione nelle periferie e nella base del partito, contribuirono l'esito del referendum sul divorzio e i risultati delle successive elezioni amministrative e politiche.

Nella campagna referendaria del 1974, contraddistinta dalla politicizzazione del tema, DC e MSI-DN, contrari al divorzio, si contrapposero al fronte laico composto da PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI e PR. Il voto fu interpretato come un momento di lotta al comunismo dai missini e come una scelta fra “ordine e disordine” da parte democristiana. Lo schieramento divorzista, appoggiato anche dal movimento dei «cattolici del no», lo presentò, invece, come una battaglia per le libertà, indipendentemente dagli orientamenti religiosi e ideali.

Il PCI indicò nel referendum un bivio fra la «svolta democratica» e lo spostamento a destra dell'asse politico, ritenendo che la sconfitta del «blocco clericofascista» avrebbe dato slancio al movimento riformatore e concretezza all'obiettivo del «compromesso storico»¹⁴.

Benché i comunisti intendessero estendere la propria influenza sulle componenti sociali antifasciste e liberali attraverso i temi del divorzio e dei diritti civili, la loro propaganda in Puglia, così come nel resto del Mezzogiorno, si confrontò con l'indifferenza diffusa nella cittadinanza. Questa, compresa parte dell'elettorato comunista, per lo più ignorava i contenuti della legge ed era in maggioranza favorevole alle tesi abrogazioniste¹⁵. La famiglia, infatti, costituiva «un bene sociale oltre che un valore morale irrinunciabile» per le masse povere meridionali, il nucleo principale di solidarietà in una società disgregata¹⁶.

Con un'affluenza dell'87,7%, il 59,3% degli italiani si dichiarò a favore del divorzio, svelando una società in maggioranza secolarizzata, pronunciatasi indipendentemente dalle indicazioni dei partiti e dal significato politico attribuito al referendum.

¹³ Cfr. A. ROMEO, *Il “compromesso storico” per uscire dalla crisi*, in «Nuova Puglia», a. I, n. 8, dicembre 1973, pp. 3-5.

¹⁴ Cfr. G. CALDAROLA, *Voteremo no*, in «Nuova Puglia», a. II, n. 9-10, gennaio-febbraio 1974, pp. 3-5.

¹⁵ Il disinteresse della popolazione meridionale sul referendum, testimoniato anche dalla scarsa mobilitazione degli iscritti per la propaganda e da comizi poco affollati, fu oggetto di analisi da parte dei gruppi dirigenti pugliesi del PCI. Cfr. IG, APC, RP, Bari-Foggia-Lecce, 1974, mf. 78, ff. 266-282. Esso è stato ricordato anche nelle memorie di Giorgio De Giuseppe, senatore democristiano della provincia di Lecce (cfr. G. DE GIUSEPPE, *Una vita non basta. Ricordi politici dell'Italia repubblicana (1953-1994)*, Galatina, Congedo, 2008, p. 77).

¹⁶ Cfr. G. VACCA, *Vecchi nemici e nuovi alleati delle masse meridionali*, in «Nuova Puglia», a. II, n. 12, aprile 1974, pp. 3-5.

Tav. I *Referendum per l'abrogazione del divorzio del 12-13 maggio 1974. Voto in Puglia e in Italia*¹⁷.

	Voti validi	Contrassegni per il «NO»		Contrassegni per il «SI»	
		Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Puglia	1.893.647	897.630	47.4	996.017	52.6
Sud e isole	9.548.988	4.694.594	49.2	4.854.394	50.8
Centro	6.617.776	4.312.510	65.2	2.305.266	34.8
Nord	16.129.094	10.131.196	62.8	5.997.898	37.2
Italia	32.295.858	19.138.300	59.3	13.157.558	40.7

Tav. II *Referendum per l'abrogazione del divorzio del 12-13 maggio 1974. Voto nelle province e nei capoluoghi pugliesi*¹⁸.

	Contrassegni per il «NO»					
	Capoluogo		Altri comuni		Totale	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
Bari	114.338	59.7	231.872	44.5	346.210	48.6
Foggia	37.319	50.0	116.856	46.5	154.175	47.3
Brindisi	26.425	59.0	69.669	46.1	96.094	49.0
Lecce	25.996	53.0	119.936	36.6	145.932	38.8
Taranto	83.701	66.1	71.518	45.6	155.219	54.8
Puglia	287.779	59.2	609.851	43.3	897.630	47.4
	Contrassegni per il «SI»					
	Capoluogo		Altri comuni		Totale	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
Bari	77.396	40.3	288.780	55.5	366.176	51.4
Foggia	37.329	50.0	134.707	53.5	172.036	52.7
Brindisi	18.347	41.0	81.540	53.9	99.887	51.0
Lecce	22.366	47.0	207.441	63.4	229.807	61.2
Taranto	42.930	33.9	85.181	54.4	128.111	45.2
Puglia	198.368	40.8	797.649	56.7	996.017	52.6

Il voto non fu omogeneo sul territorio nazionale, mostrando una linea di demarcazione fra Centro-Nord divorzista e Sud abrogazionista e, all'interno delle regioni meridionali, fra i capoluoghi di provincia, secolarizzati, e gli altri comuni, in prevalenza conservatori.

In Puglia, la maggioranza dei votanti si esprime per abrogare la legge, con percentuali fra le più alte d'Italia in provincia di Lecce. Il fronte divorzista prevalse solo nella provincia di Taranto e, in generale, in 48 comuni su 252 della

¹⁷ I risultati delle regioni e dei comuni capoluogo, in «l'Unità», 14 maggio 1974.

¹⁸ *Ibidem*.

regione. Nei capoluoghi, però, dove per effetto dell'inurbamento si erano affermati costumi e stili di vita più moderni, risultarono maggioritarie le tesi laiche (solamente a Foggia gli schieramenti si equivalsero), mostrando la dimensione nazionale del processo di laicizzazione¹⁹.

Il referendum introdusse una svolta nella politica italiana perché polarizzò le posizioni interne alla DC nell'analisi della società e perché attribuì alla linea berlingueriana una nuova funzione: «nata come difensiva (impedire una saldatura a destra di un forte blocco sociale antioperaio), la proposta del compromesso storico – scrive Franco De Felice – viene piegata a interpretare, sistemare e dirigere un forte spostamento a sinistra del paese»²⁰.

Il valore e il ruolo che la linea berlingueriana stava assumendo, tuttavia, non furono intesi con immediatezza nelle periferie del partito. Nel Mezzogiorno, d'altronde, il quadro politico moderato nella maggioranza degli enti locali facilitava la persistenza fra i comunisti di posizioni intransigenti rispetto a convergenze con la DC.

Tali orientamenti si riscontrarono in occasione delle dimissioni del governo Rumor nell'ottobre 1974.

Il PCI affrontò la crisi ministeriale, durata cinquanta giorni, sostenendo la ricostituzione di quel centro-sinistra criticato fino allora. Giacché questa posizione suscitò malumori fra funzionari e iscritti, che ne denunciarono il tatticismo, la direzione nazionale del partito organizzò una riunione con i segretari regionali e provinciali.

In essa, Romeo motivò lo sfasamento fra la linea nazionale e gli orientamenti di base con questioni di «tempi» e di «modo». Da un lato, osservò che l'acquisizione di una posizione politica da parte dei diversi livelli del partito era inevitabilmente differita, presupponendo un lavoro di propaganda. Dall'altro, disapprovò i ripetuti cambiamenti di posizione, manifestando perplessità rispetto alla strategia berlingueriana: «Da una posizione “sparata” sulla questione comunista e sul compromesso storico – disse – siamo arrivati rapidamente ed anzi bruscamente, nel giro di due settimane, alla posizione assunta nei confronti della crisi di governo»²¹.

Nella stessa riunione, il segretario provinciale di Bari, Tommaso Sicolo, rilevò incomprensioni diffuse «nelle sezioni e nelle fabbriche (non ai livelli dei dirigenti cittadini e provinciali)». Egli sottolineò come l'appoggio alla ricostituzione del centro-sinistra avesse suscitato «incredulità», in quanto ritenuto in contraddizione con la linea che, fino alle dimissioni di Rumor, ne aveva denunciato l'inadeguatezza a risolvere la crisi del paese²².

Nonostante permanessero reticenze e frizioni nelle periferie e nella base sulle scelte indicate dal centro, le tesi del partito acquisirono definitivamente

¹⁹ Cfr. I. PALASCIANO, *Vittoria nelle città capoluogo pugliesi*, in «l'Unità», 15 maggio 1974.

²⁰ Cfr. F. DE FELICE, *op. cit.*, p. 198.

²¹ Cfr. *Riunione di alcune grandi città e regioni sulla crisi di governo*, in IG, APC, Riunioni segretari di regione e federazione, 15 ottobre 1974, mf. 81, ff. 231-251.

²² *Ibidem*.

te il «compromesso storico» come «strategia» e come «metodo». Per la loro divulgazione, nel gennaio 1975 fu pubblicato il volume *La proposta comunista*²³. Lo stesso Berlinguer ne discusse con i segretari regionali e provinciali prima che iniziassero i congressi locali in preparazione di quello nazionale, in programma nel marzo 1975²⁴.

Il dibattito interno alle federazioni del PCI pugliese mostrò la persistenza di incomprensioni, singoli dissensi e forme di settarismo, concentrate nelle zone bracciantili dove il partito era “chiuso” nella tradizione²⁵. «Vi è in alcune zone del partito – osservò Giuseppe Vacca intervenendo nel congresso del PCI di Bari – la tendenza ad intendere il compromesso storico come incontro a metà strada con la Dc. Il pericolo che questo si traduca in un confronto di vertice produce un contraccolpo e una chiusura in altre zone del partito. Vi è un'altra interpretazione altrettanto settaria che si riflette in quelle zone di ristagno della nostra iniziativa: l'impossibilità di modificare qui la Dc»²⁶.

Un banco di prova per la linea comunista indicata nel XIV congresso nazionale (marzo 1975)²⁷ e per verificare in che misura il voto referendario avrebbe avuto un risvolto politico furono i successivi appuntamenti elettorali.

Già nel corso dell'intervallo ministeriale seguito alle dimissioni di Rumor, terminato con la formazione del IV governo Moro (bicolore Dc-PRI appoggiato da Psi e PSDI), si erano rinnovati alcuni consigli comunali, dodici in Puglia. Queste elezioni, benché poco risonanti per il numero contenuto delle amministrazioni coinvolte, avevano registrato l'affermazione del PCI e in generale della sinistra²⁸.

La diffusione di tale orientamento si esplicò nelle elezioni regionali e amministrative del giugno 1975, alle quali parteciparono tre classi d'età in più per l'abbassamento della maggiore età da 21 a 18 anni. Il voto registrò una sensibile avanzata del PCI, divenuto il primo partito in molte città italiane, il consolidamento del Psi e la flessione della Dc.

²³ Cfr. E. BERLINGUER, *La proposta comunista. Relazione al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano in preparazione del XIV Congresso*, Torino, Einaudi, 1975.

²⁴ Cfr. *Relazione di Berlinguer ai segretari regionali e federali del PCI. Battersi per la risoluzione dei problemi più urgenti dei lavoratori e del paese*, in «l'Unità», 31 gennaio 1975.

²⁵ Per la documentazione dei congressi provinciali del PCI pugliese, che si svolsero fra il 31 gennaio e il 23 febbraio 1975, cfr. IG, APC, RP, Bari-Brindisi-Foggia-Lecce-Taranto, 1975, b. 299, fasc. 120-124; ivi, mf. 226, ff. 565-1078.

²⁶ Cfr. *Verbale congressuale*, in IG, APC, RP, Bari, 21-23 febbraio 1975, mf. 226, ff. 664-680.

²⁷ La risoluzione politica del congresso nazionale del marzo 1975 ribadì l'interpretazione del «compromesso storico» come «strategia» e come «metodo». Cfr. *La risoluzione politica approvata dal XIV congresso*, in A. CECCHI, *op. cit.*, p. 556.

²⁸ Cfr. *Puglia: arretrano Dc e i neofascisti. Notevole affermazione comunista a Manfredonia e in altri comuni*, in «l'Unità», 19 novembre 1974; *Calano Dc e destre nei centri del Sud*, in «l'Unità», 20 novembre 1974.

Tav. III Elezioni regionali del 15-16 giugno 1975. Percentuali nazionali e nell'elezione del Consiglio pugliese con variazioni sul 1970²⁹.

Lista	Italia		Puglia		Bari		Foggia		Lecce		Brindisi		Taranto	
	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-
DC	35.3	-2.5	39.2	-2.1	36.7	-3.1	38.1	+0.8	46.4	+0.1	38.5	-5.4	37.9	-3.5
PCI	33.4	+5.6	28.5	+2.2	28.1	+1.9	34.2	+0.2	20.1	+4.2	29.3	+2.1	33.9	+3.3
PSI	12.0	+1.6	11.9	+1.2	13.1	+2.0	9.7	+0.3	13.3	-0.6	11.6	+2.6	9.6	+1.8
MSI-DN	6.4	+0.5	10.8	+1.1	10.7	+2.0	10.5	+2.1	10.0	-1.2	12.0	+0.3	11.5	+1.1
PSDI	5.6	-1.4	4.7	+0.6	5.5	+0.6	4.8	+0.8	4.4	+0.9	5.0	+0.8	2.6	-0.3
PRI	3.2	+0.3	2.3	0	2.6	-0.1	0.8	-0.5	3.5	+0.2	1.0	+0.3	2.4	-0.1
PLI	2.5	-2.2	1.7	-1.3	2.3	-1.2	1.0	-2.1	1.6	-1.9	1.4	0	1.5	-0.6
Altre liste	1.5	-1.9	0.9	-1.7	1.0	-2.1	0.9	-1.6	0.7	-1.7	1.2	-0.7	0.6	-1.7

La Puglia e le regioni meridionali parteciparono alla tendenza del voto, sebbene lo spostamento a sinistra dell'asse politico fu più contenuto e andasse inquadrato in un contesto in cui la DC manteneva percentuali superiori alla media nazionale.

Il segretario regionale Romeo evidenziò che la crescita del voto comunista in Puglia si era concentrata nelle città (+7% a Bari, +6.7% a Brindisi, +6.6% a Lecce, +6% a Taranto, +3.9% a Foggia), mentre fortemente differenziato, da provincia a provincia, era stato il risultato negli altri comuni³⁰. Questa geografia del voto rifletteva l'insediamento organizzativo del partito, consolidatosi, dall'inizio degli anni Settanta, a partire dai capoluoghi di provincia³¹.

Alla luce del risultato elettorale, il PCI avrebbe potuto rivendicare un mutamento nel governo del paese oppure elezioni politiche anticipate. Berlinguer, invece, optò per sviluppare larghe intese nelle amministrazioni locali, mirando al riconoscimento democratico del partito³². In linea con questo orientamento, il comitato regionale del PCI pugliese emanò un comunicato per sollecitare la for-

²⁹ Ministero dell'Interno, Servizio elettorale (d'ora in poi MI, SE), *Elezioni regionali del 15 giugno 1975. Risultati per comune*, vol. 2, Roma, 1976. La variazione del MSI-DN è calcolata sulla somma dei voti a MSI e PDUM nel 1970.

³⁰ Cfr. A. ROMEO, *Governare in modo nuovo la Regione, le Province, i Comuni*, in «Nuova Puglia», a. III, n. 24-25, giugno-luglio 1975, pp. 3-5.

³¹ Gli iscritti al PCI in Puglia aumentarono da 66.835 nel 1968 a 74.349 nel 1975. Negli stessi anni, il tesseramento urbano crebbe da 8.075 a 12.434 iscritti, con variazioni maggiori nelle città del "triangolo industriale" Bari-Brindisi-Taranto. Anche gli iscritti alla FGCI pugliese, diminuiti da 11.070 nel 1968 a 4.114 nel 1969 in seguito all'affermazione del movimento studentesco, ripresero a crescere gradualmente nei primi anni Settanta, fino a 9.426 nel 1975 (cfr. Direzione del PCI, *Dati sull'organizzazione del PCI: dati statistici*, Roma, 1972, 1975 e 1979).

³² Cfr. F. BARBAGALLO, *Enrico Berlinguer*, cit., pp. 231-232.

mazione di «giunte aperte» a collaborazioni e convergenze sugli accordi programmatici e sul governo del territorio³³.

In Puglia si costituirono 34 nuove giunte di sinistra, portando a 72 (su 5 province e 252 comuni) quelle con la partecipazione diretta o indiretta del PCI; in molte altre amministrazioni locali fu avviato un confronto programmatico fra la maggioranza di centro-sinistra e l'opposizione comunista³⁴.

L'avanzata elettorale risolse le discrasie interne al PCI pugliese e compatò i diversi livelli dell'organizzazione sulla proposta berlingueriana, la quale assunse una funzione pragmatica nelle realtà politiche locali. Seppure permanevano perplessità e scetticismi in alcune componenti del partito, il dato di fondo era l'acquisizione da parte dei quadri intermedi di un'inclinazione al confronto programmatico, considerando prioritario il metodo democratico rispetto al "finalismo" della strategia.

Tali posizioni si rafforzarono ed estesero nei mesi successivi, contestualmente all'affermazione nel PSI della linea dell'«alternativa socialista», favorevole al coinvolgimento dei comunisti nel governo. I socialisti provocarono la crisi del centro-sinistra sia in molti enti locali che in parlamento, determinando la convocazione di elezioni politiche anticipate.

Alla vigilia del voto del giugno 1976, Berlinguer, già promotore dell'«eurocomunismo» insieme ai comunisti spagnoli e francesi, operò un'altra svolta nella politica estera del PCI. In linea con l'analisi condotta ne *La proposta comunista*, egli accettò l'adesione dell'Italia alla NATO³⁵, accentuando l'autonomia dall'URSS nella prospettiva di una legittimazione al governo.

Si trattava di una dichiarazione che in altri momenti avrebbe generato discussioni e polemiche fra i comunisti pugliesi, che avevano una tradizione di manifestazioni contro la presenza nella regione di aree militari della NATO. In verità, l'imminenza del voto legislativo, che secondo alcuni sondaggi avrebbe sancito il «sorpasso» del PCI sulla Dc³⁶, e il ruolo dinamico assunto dal partito nelle amministrazioni locali, con il conseguente primato del governo del territorio sulla politica estera nel dibattito interno alle organizzazioni locali, impedirono che la dichiarazione di Berlinguer fosse oggetto di critiche e dissensi.

Le elezioni politiche del 1976 segnarono la massima polarizzazione del sistema politico italiano, con più di sette elettori ogni dieci divisi fra la Dc, il cui consenso rimase invariato al 38,7%, e il PCI, che conseguì il 34,4% (+7.3%).

³³ Cfr. *I punti dei comunisti per ampie «convergenze» in Puglia*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 27 luglio 1975.

³⁴ Cfr. G. PAPAPIETRO, *Discutiamo della Regione Puglia*, in «Nuova Puglia», a. III, n. 26-27, settembre-ottobre 1975, pp. 3-4.

³⁵ Cfr. E. BERLINGUER, intervista a cura di G. PANSA, *Il PCI e la NATO*, in «Corriere della Sera», 15 giugno 1976, ora in A. TATÒ (a cura di), *Conversazioni con Berlinguer*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 61-70.

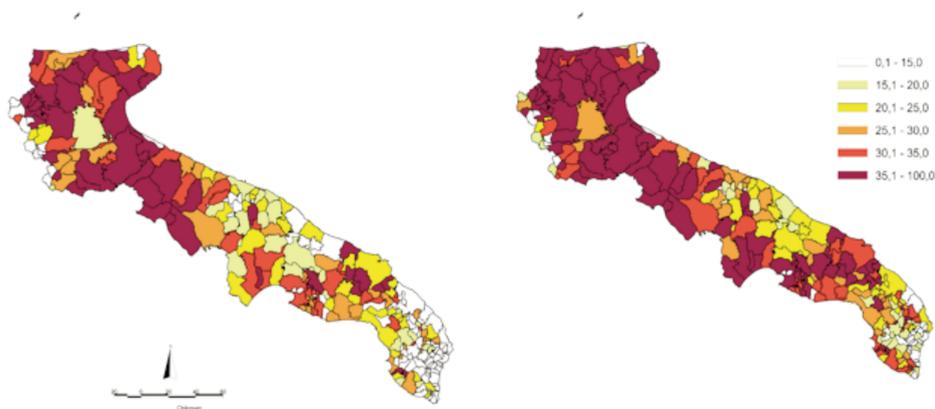
³⁶ Cfr. M. REVELLI, *Il "1977"*, in N. TRANFAGLIA (a cura di), *Crisi sociale e mutamento dei valori. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1989, p. 268.

Nel Mezzogiorno, il PCI compì un «secondo balzo in avanti» dopo quello del 1953³⁷. In Puglia, esso arrivò al 31,7% (+6%), registrando le variazioni migliori nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto e sommando al voto urbano, già cresciuto nel 1975, incrementi significativi nelle campagne³⁸.

Tav. IV *Elezioni politiche del 20-21 giugno 1976. Percentuali nazionali e nelle province pugliesi con variazioni sul 1972*³⁹.

Lista	Italia		Puglia		Bari		Foggia		Lecce		Brindisi		Taranto	
	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-
DC	38.7	0	41.7	+0.1	41.1	+1.5	39.5	-1.3	48.2	+0.4	39.1	-1.1	38.9	-1.4
PCI	34.4	+7.3	31.7	+6.0	30.2	+5.0	37.8	+5.0	24.0	+7.0	33.3	+6.3	37.7	+8.6
PSI	9.6	0	9.2	-0.8	9.5	-1.8	8.1	0	11.2	-0.4	8.4	-0.1	7.3	-1.0
MSI-DN	6.1	-2.6	9.7	-2.8	10.1	-2.5	9.1	-2.3	8.7	-2.9	10.7	-3.1	10.1	-3.8
PSDI	3.4	-1.7	3.1	-0.5	3.7	-1.1	2.7	0	3.0	-0.6	4.0	+0.5	1.6	-0.4
PRI	3.1	+0.2	1.9	0	2.2	+0.4	0.9	+0.1	2.4	-0.8	1.7	-0.2	1.9	-0.2
DP	1.5	+1.5	1.1	+1.1	1.1	+1.1	0.8	+0.8	1.4	+1.4	1.5	+1.5	1.0	+1.0
PLI	1.3	-2.6	0.9	-1.3	1.3	-1.2	0.6	-0.9	0.6	-1.7	0.6	-1.6	0.6	-1.3
PR	1.1	+1.1	0.7	+0.7	0.8	+0.8	0.5	+0.5	0.5	+0.5	0.6	+0.6	0.7	+0.7
Altre liste	0.8	-3.2	-	-2.5	-	-2.2	-	-1.9	-	-2.9	0.1	-2.8	0.2	-2.2

Tav. V *Geografia del voto al PCI pugliese nelle elezioni politiche del 1972 (a sinistra) e 1976.*



³⁷ Cfr. *Nota sul voto del 20 giugno nel Mezzogiorno*, in IG, APC, Sezione meridionale, 30 giugno 1976, b. 365, fasc. 123.

³⁸ Cfr. A. ROMEO, *Una storica avanzata*, in «Nuova Puglia», a. IV, n. 36, luglio 1976, pp. 3-6.

³⁹ MI, SE, *Elezione della Camera dei Deputati del 20 giugno 1976. Dati per comune*, vol. 1, Roma, 1981.

3. *PCI e governo del territorio negli anni della «solidarietà democratica»*

L'indifferibilità del dialogo fra le due Italie riconosciutesi nella Dc e nel Pci si tradusse nell'esperienza dei governi di «solidarietà nazionale», ossia due governi monocolori democristiani presieduti da Andreotti: il primo, definito della «non sfiducia», si avvale dell'astensione di tutti i partiti dell'arco costituzionale; l'altro, dal marzo 1978, fu varato con l'appoggio esterno di Pci, Psi, Psdi e Pri.

Lo spirito della «solidarietà» si ripercosse nelle amministrazioni locali, dove si diffuse ulteriormente la formazione di giunte di centro-sinistra «aperte» al Pci, con la partecipazione comunista agli accordi programmatici e alle cariche istituzionali, ad esempio le presidenze delle commissioni consiliari e quelle dei consigli d'amministrazione di aziende municipali e di consorzi. Laddove, invece, il peso del Pci permise la costituzione di giunte di sinistra a guida comunista, la Dc passò all'opposizione, rifiutando collaborazioni organiche e limitandosi all'astensione o all'appoggio esterno su singoli provvedimenti.

In Puglia, considerando le amministrazioni provinciali e quelle dei comuni capoluogo, furono elette giunte di sinistra a guida comunista al comune di Taranto⁴⁰ e alla provincia di Foggia⁴¹, dove i comunisti avevano una tradizione di governo. Giunte di centro-sinistra «aperte» al Pci furono costituite alla regione⁴², alla provincia e al comune di Bari⁴³ e, in tempi e con modalità diverse, al comune di Brindisi. Allo spirito della «solidarietà democratica» partecipò pure la provincia di Brindisi, dove la giunta di centro-sinistra a guida socialista go-

⁴⁰ In virtù di un accordo programmatico fra Pci, Psi, Psdi e Pri, stipulato nei giorni successivi al voto politico del 1976, fu eletto sindaco il comunista Giuseppe Cannata. La nuova maggioranza subentrò alla giunta di centro-sinistra presieduta dal democristiano Leonardo Paradiso (cfr. F. M., *Taranto: dopo 20 anni un sindaco comunista*, in «l'Unità», 5 luglio 1976).

⁴¹ Dopo le elezioni provinciali del giugno 1976, fu eletta una giunta di sinistra presieduta dal comunista Francesco Kuntze (cfr. *Alla provincia di Foggia una giunta Pci-Psi-Psdi*, in «l'Unità», 19 ottobre 1976).

⁴² Dopo le elezioni regionali del 1975, fu eletta una giunta di centro-sinistra presieduta dal democristiano Nicola Rotolo. Nei mesi seguenti, la posizione dei socialisti impose la convergenza programmatica con i comunisti, realizzata nell'aprile 1976 e approfondita nel giugno 1977 (cfr. A. ROSSANO, *Cosa cambia in Puglia con i comunisti non più all'opposizione*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 7 aprile 1976; *Con l'accordo programmatico slancio e concretezza alla Regione*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1 luglio 1977).

⁴³ Nel settembre 1975, alla provincia di Bari fu eletta una giunta di centro-sinistra presieduta dal democristiano Pietro Mezzapesa. I comunisti votarono a favore del programma di governo e contro la composizione della giunta. Cfr. *Provincia – Mezzapesa presidente di una Giunta a tre «aperta» al Pci*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 22 settembre 1975. L'appoggio del Pci divenne organico nell'ottobre 1976 con l'elezione di una nuova giunta di centro-sinistra presieduta dal socialista Gianvito Mastroleo (cfr. *Mastroleo (Psi) presidente della Provincia di Bari*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 13 ottobre 1976). L'«intesa democratica» riguardò anche la città di Bari, dove fu eletto sindaco il democristiano Nicola Lamaddalena (cfr. *Sindaco e Giunta: ecco la storia dell'elezione*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 14 ottobre 1976).

dette dell'«opposizione costruttiva» del Pci⁴⁴. Rimasero estranei alla nuova esperienza politica, pur registrando l'inizio di un dialogo fra comunisti e democristiani, la provincia di Taranto⁴⁵, governata da una giunta di centro-sinistra, il comune di Foggia, la provincia e il comune di Lecce, dove il Psi, con tempistiche diverse, passò all'opposizione per sollecitare il coinvolgimento dei comunisti negli accordi programmatici⁴⁶.

Le giunte presiedute dai comunisti Francesco Kuntze, alla provincia di Foggia, e Giuseppe Cannata, al comune di Taranto, si distinsero per il rigore finanziario, per un metodo di governo “partecipativo”, promuovendo ampie convergenze politiche “dal basso”, e per una progettualità di lungo periodo, finalizzata allo sviluppo civile ed economico del territorio.

Come Kuntze amministrò la provincia attivando un confronto con comuni e comunità montane, analogamente Cannata governò la città ionica attuando un decentramento che accrebbe le prerogative dei consigli di quartiere, interpellati anche sulle decisioni generali.

Esemplificativa di tale metodo “partecipativo” fu l'approvazione, a Taranto, del bilancio di previsione per il 1977. I consigli di quartiere, per la prima volta dalla loro costituzione all'inizio degli anni Settanta, contribuirono alla formulazione del bilancio, che «La Gazzetta del Mezzogiorno» (quotidiano vicino alla Dc) definì «il più avanzato documento programmatico del dopoguerra»⁴⁷. La

⁴⁴ Nel dicembre 1975, alla provincia di Brindisi fu varata una giunta Dc-Psi presieduta dal socialista Francesco Clarizia che si avvale dell'astensione di Psdi e Pci, premessa di un'«opposizione costruttiva» attuata dai comunisti nel corso della consiliatura (cfr. *Eletti alla Provincia il presidente e la giunta*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 14 dicembre 1975). In linea con l'accordo stipulato all'amministrazione provinciale, il Pci si astenne anche nell'elezione della giunta di centro-sinistra al comune di Brindisi, dove fu confermato sindaco il democristiano Francesco Arina (cfr. *Centro-sinistra al Comune: nuovo sindaco il d.c. Arina*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 25 novembre 1975). La partecipazione del Pci al governo cittadino fu sviluppata all'inizio del 1979 con l'assegnazione ai comunisti di due deleghe di governo.

⁴⁵ All'indomani del voto amministrativo del 1975, la provincia di Taranto rielese una giunta di centro-sinistra, confermando alla presidenza il democristiano Paolo Tarantino (cfr. *Presidente (Tarantino) e Giunta eletti dal Consiglio provinciale*, in «Corriere del giorno», 16 settembre 1975). Il quadro politico, con i comunisti all'opposizione, non subì modifiche negli anni della «solidarietà nazionale».

⁴⁶ Al comune e alla provincia di Lecce, l'indisponibilità democristiana a intese programmatiche con il Pci determinò l'interruzione della formula di centro-sinistra e il passaggio del Psi all'opposizione fin dal 1975. Al governo di capoluogo e provincia si formarono due giunte centriste presiedute rispettivamente dai democristiani Salvatore Capilungo e Pietro Licchetta. Cfr. *Per la giunta alla Provincia Dc, Pri e Psdi dopo 2 mesi interrompono le trattative col Psi*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 23 settembre 1975; *Il d.c. Capilungo rieletto sindaco*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 7 ottobre 1975; *Lecce. Provincia - Come e perché si è eletta la giunta Dc-Psdi-Pri*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 30 ottobre 1975. A Foggia, governata dal sindaco democristiano Pellegrino Graziani dal 1972 con una maggioranza di centro-sinistra, i socialisti passarono all'opposizione all'inizio del 1979 (cfr. *Al Comune una giunta Dc-Psdi-Pri. Alla Provincia quella Pci-Psi-Psdi*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 17 gennaio 1979).

⁴⁷ Cfr. *Taranto - Il bilancio '77 qualifica la “partecipazione” di un'intera città*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 3 marzo 1977.

sua approvazione da parte dei consigli di quartiere, con maggioranze trasversali comprendenti tutte le forze democratiche, determinò l'astensione democristiana nel consiglio comunale e ne modificò l'«iniziale atteggiamento di netta chiusura»⁴⁸. La storia dell'amministrazione Cannata, non a caso, è stata suddivisa in due fasi, qualificate dal progressivo cambiamento degli indirizzi della Dc⁴⁹.

Le giunte a guida comunista si distinsero, inoltre, per la progettualità programmatica, sfociata nel *Progetto '80* della giunta Cannata⁵⁰ e nel *Progetto Capitanata* di quella Kuntze⁵¹. Entrambi i documenti si componevano di due parti, l'una analitica e l'altra propositiva, prefigurando linee e strumenti per uno sviluppo economico ecosostenibile e capace di integrare agricoltura e industria nell'ambito di un riequilibrio fra zone urbane e rurali. In essi, inoltre, si riscontrava un'attenzione alle tematiche ambientali che non era indotta dalla cronaca coeva (nel settembre 1976 esplose una colonna d'arsenico nello stabilimento petrolchimico del comune foggiano di Manfredonia), ma si inseriva in progetti di riassetto territoriale per lo sviluppo delle campagne e per la valorizzazione della vocazione turistica del paesaggio.

Nell'insieme, le giunte di sinistra presiedute da comunisti mostrarono dinamicità e innovazione. Non mancarono limiti, riconducibili alla fase di grave crisi finanziaria degli enti locali e alle autonomie di comuni e province rispetto alle strategie del governo nazionale e alle interdipendenze fra i vari livelli dell'amministrazione pubblica. Nel complesso, tuttavia, furono amministrazioni che interpretarono il governo del territorio in termini partecipativi e prospettici.

Di segno diverso furono, invece, le giunte di centro-sinistra «aperte» al Pci. Le «intese democratiche» alla regione, alla provincia e al comune di Bari, inclusero i comunisti nelle criticità tradizionali della classe dirigente anziché avviare un rinnovamento nel governo del territorio. Un passaggio significativo, in tal senso, fu l'atteggiamento attendista assunto dal Pci rispetto alle crisi dei governi locali seguite all'assassinio di Moro.

Tale evento, prima di ripercuotersi nello spostamento degli equilibri interni alla Dc nazionale, si riverberò nelle organizzazioni locali del partito, ridimensionando il peso e il ruolo della corrente morotea. In Puglia, esso favorì un recupero della corrente andreottiana di Vito Lattanzio, determinando la sostituzione dei morotei Nicola Rotolo, presidente della giunta regionale, e Nicola La-

⁴⁸ Cfr. L. MINEO, *Approvato il bilancio a Taranto con i voti di Pci, Psi, Psdi e Pri*, in «l'Unità», 4 marzo 1977.

⁴⁹ Cfr. G. STEA, *Gli anni della Giunta Cannata a Taranto (1976-1983)*, Taranto, Scorpione, 2005, pp. 45-78.

⁵⁰ Cfr. G.F. MENNELLA, *A Taranto i comunisti lanciano il «progetto '80» per la città*, in «l'Unità», 4 marzo 1980.

⁵¹ Cfr. Provincia di Foggia, a cura di G. INSERRA, *1976-1981. Cinque anni di progressi*, Foggia, Tip. Cappelletta, 1981; F. KUNTZE, *Il Progetto Capitanata: una nuova ipotesi di sviluppo per gli anni '80. Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1980*, in «La Capitanata», aa. XVII-XIX (1980-1982), Napoli, 1983.

maddalena, sindaco di Bari⁵². Rispetto ai contrasti interni alla DC, contraddistinti da manovre di spartizione correntizia del potere in passato denunciate dai comunisti come espressione del degrado della politica, il PCI si limitò a sollecitarne la risoluzione per superare la paralisi delle attività di governo.

Dopo l'omicidio di Moro, la condizione posta dal PCI «o al governo o all'opposizione», la quale denunciava la doppiezza democristiana⁵³ e il ruolo ambiguo di un partito che si era assunto responsabilità di governo senza parteciparvi, portarono alla conclusione della «solidarietà nazionale», sancita dal voto sull'ingresso dell'Italia nello SME all'inizio del 1979. L'assenza di alternative di governo determinò, per la terza volta consecutiva, elezioni anticipate.

Nonostante il PCI avesse ritirato l'appoggio esterno al governo nazionale, le «intese democratiche» sopravvissero nelle amministrazioni locali e, in alcuni casi, si estesero. In Puglia, ad esempio, nel gennaio 1979, la giunta di centro-sinistra al comune di Brindisi coinvolse i comunisti nel governo cittadino attraverso due deleghe, l'una su lavoro e occupazione e l'altra sul coordinamento del piano regolatore. Si trattava, come li definì la stampa, di «assessori ombra», privi di poteri deliberativi e con compiti di indagine e conoscenza finalizzati a migliorare l'azione amministrativa⁵⁴.

Al termine di un triennio in cui il PCI sostenne politiche di sacrifici per i lavoratori senza ottenere provvedimenti in direzione di uno sviluppo alternativo che superasse la logica dei «due tempi», quella del risanamento prima delle riforme, il voto politico del giugno 1979 sancì l'aumento significativo dell'astensionismo⁵⁵ e il primo arretramento comunista dal dopoguerra su scala nazionale, sceso al 30.4% (-4%).

⁵² Sulle divisioni interne alla DC barese in seguito all'assassinio di Moro, cfr. F. PIRRO, *Vilipendio di cadavere. La Dc barese nei giorni del «dopo Moro»*, Bari, Edizioni dal Sud, 1981.

⁵³ Dopo il voto amministrativo del maggio 1978, Berlinguer cominciò ad assumere un approccio critico verso la «solidarietà democratica». Egli osservò che i comunisti erano stati «molto generosi, generosi forse fino al limite dell'ingenuità», e denunciò la doppiezza della DC, poiché riconosceva al PCI la «fermezza» nella vicenda Moro e contestualmente, nei comizi elettorali, lo indicava quale matrice del «terrorismo rosso» (cfr. F. BARBAGALLO, *Il PCI dal sequestro di Moro alla morte di Berlinguer*, in G. DE ROSA, G. MONINA (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. 4, *Sistema politico e istituzioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 85-86. Il saggio era stato precedentemente pubblicato in «Studi Storici», a. 42, n. 4, 2001, pp. 837-883).

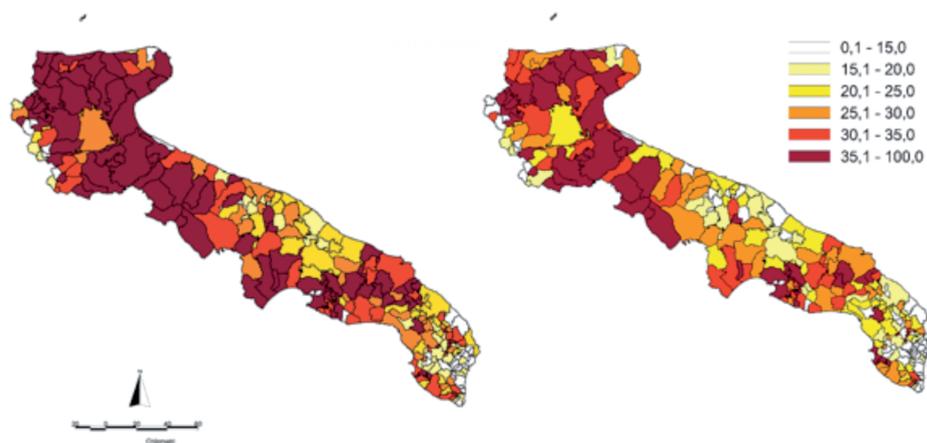
⁵⁴ Cfr. *Stabiliti poteri e limiti delle deleghe ai 2 consiglieri del PCI*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 9 gennaio 1979.

⁵⁵ L'astensionismo passò dal 6.6% nel 1976 al 9.4% nel 1979, segnando l'inizio di una parabola crescente negli anni Ottanta. In Puglia, gli astenuti nel 1979 furono l'11.6%, la percentuale più contenuta nelle regioni meridionali (cfr. D. TUORTO, *La partecipazione al voto*, in P. BELLUCCI, P. SEGATTI, a cura di, *Votare in Italia. 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 54-56).

Tav. VI *Elezioni politiche del 3-4 giugno 1979. Percentuali nazionali e nelle province pugliesi con variazioni sul 1976*⁵⁶.

Lista	Italia		Puglia		Bari		Foggia		Lecce		Brindisi		Taranto	
	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-
DC	38.3	-0.4	42.8	+1.1	42.6	+1.5	41.1	+1.6	47.9	-0.3	39.4	+0.3	40.8	+1.9
PCI	30.4	-4.0	26.7	-5.0	24.6	-5.6	32.6	-5.2	20.3	-3.7	29.0	-4.3	32.2	-5.5
PSI	9.8	+0.2	10.2	+1.0	10.7	+1.2	9.3	+1.2	12.7	+1.5	10.1	+1.7	7.0	-0.3
MSI-DN	5.3	-0.8	8.6	-1.1	8.5	-1.6	7.8	-1.3	8.6	-0.1	9.2	-1.5	9.4	-0.7
PSDI	3.8	+0.4	3.9	+0.8	4.4	+0.7	3.6	+0.9	3.4	+0.4	4.6	+0.6	3.0	+1.4
PR	3.5	+2.4	2.2	+1.5	2.9	+2.1	1.8	+1.3	1.4	+0.9	1.6	+1.0	2.6	+1.9
PRI	3.0	-0.1	2.0	+0.1	2.4	+0.2	0.9	0	2.3	-0.1	1.8	+0.1	1.6	-0.3
PLI	1.9	+0.6	1.3	+0.4	1.7	+0.4	1.0	+0.4	1.2	+0.6	0.8	+0.2	1.1	+0.5
PDUP (DP)	1.4	-0.1	1.2	+0.1	1.0	-0.1	0.9	+0.1	1.2	-0.2	1.9	+0.4	1.1	+0.1
Altre liste	2.6	+1.8	1.1	+1.1	1.2	+1.2	1.0	+1.0	1.0	+1.0	1.6	+1.5	1.2	+1.0

Tav. VII *Geografia del voto al PCI pugliese nelle elezioni politiche del 1976 (a sinistra) e 1979.*



In Puglia, il calo del PCI, al 26.7% (-5%), si concentrò nei capoluoghi di provincia e nei grandi centri delle campagne, soprattutto fra i giovani e i ceti medi⁵⁷.

La proposta di «compromesso storico» e l'«eurocomunismo» avevano perso la carica innovativa simboleggiata in precedenza per molteplici ragioni. Erano ragioni internazionali, anzitutto l'ostilità di USA e URSS al cambiamento della politica interna italiana, e ragioni nazionali, quali il diffuso anticomunismo, la

⁵⁶ MI, SE, *Elezioni della Camera dei Deputati del 3 giugno 1979. Dati per comune*, vol. 1, Roma, 1982. La variazione del PDUP è calcolata sul voto a DP nel 1976.

⁵⁷ Cfr. *Sentiamo il parere dei segretari comunisti. Prime riflessioni sul voto regione per regione*, in «l'Unità», 6 giugno 1979.

consistenza e solidità di gruppi di interessi legati al tradizionale sistema politico-sociale, le resistenze interne alla classe dirigente ad avviare le riforme e il fatto che lo stesso PCI «non dimostrò una concreta capacità di governo adeguata alle sue aspirazioni»⁵⁸.

L'esito del voto determinò la fine delle «intese democratiche» negli enti locali. Il PCI pugliese, acquisendo la linea nazionale, «dentro o fuori» il governo, ritirò l'appoggio esterno alla giunta regionale⁵⁹, a quelle della provincia⁶⁰ e del comune di Bari⁶¹ e, infine, a quella della città di Brindisi⁶². Le amministrazioni in carica, tuttavia, non subirono variazioni nella loro composizione, respingendo le richieste di dimissioni avanzate dai comunisti. Inoltre, per il PCI si trattava del passaggio a un'opposizione «costruttiva» e «organica», così come rilevò la stampa per sottolineare che i comunisti mantenevano le presidenze di commissioni consiliari e consigli d'amministrazione.

4. Le aporie del PCI pugliese

La flessione elettorale del PCI non dipese solamente dai risultati politici della «solidarietà democratica». Essa fu anche la conseguenza di problematiche che, in misura e con proprietà differenti, riguardavano le diverse periferie del partito.

Nel caso pugliese, l'esaurimento della «solidarietà democratica» si sommò al riemergere di divergenze sulla strategia di Berlinguer, a un distacco crescente fra quadri intermedi e iscritti, all'indebolimento del lavoro di base e alla transizione attraversata dalla direzione regionale del partito.

Nel 1976, infatti, il segretario Romeo era stato eletto senatore e, al suo posto, la segreteria nazionale aveva imposto la nomina di Renzo Trivelli, già segretario nazionale della FGCI, segretario provinciale della federazione romana e segretario regionale in Abruzzo⁶³. Questa soluzione «esterna» fu motivata dall'idea che nel gruppo dirigente pugliese, dopo l'elezione a sindaco di Taranto di Giuseppe Cannata, indicato da Romeo per succedergli, non vi fossero personalità autorevoli in grado di compattare le diverse componenti interne al partito⁶⁴.

⁵⁸ Cfr. F. BARBAGALLO, *Enrico Berlinguer*, cit., pp. 349-350.

⁵⁹ Cfr. *I comunisti: in giunta o all'opposizione (costruttiva)*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1 luglio 1979.

⁶⁰ Cfr. *Cronaca di Bari. Provincia: sulla Giunta deciderà il Consiglio*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 11 luglio 1979.

⁶¹ Cfr. *Bari – Conferma per la giunta a 4 al Comune*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 18 luglio 1979.

⁶² Cfr. *Cronaca di Brindisi. Previsioni rispettate al Comune, il PCI fuori dalla maggioranza*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 20 settembre 1979.

⁶³ Cfr. *Renzo Trivelli nuovo segretario regionale del PCI di Puglia*, in «l'Unità», 3 novembre 1976.

⁶⁴ Cfr. G. CHIAROMONTE, *Nota per la segreteria*, in IG, APC, RP, Comitato regionale di Puglia, 1975, mf. 203, f. 1374. Si veda anche *Nota per la Segreteria sull'incontro con il compagno Romeo sui problemi del partito in Puglia*, ivi, 22 luglio 1975, b. 299, fasc. 119.

La nomina “dall’alto”, però, «suscitò polemiche e risentimenti» che condizionarono il lavoro e l’accettazione di Trivelli⁶⁵.

La leadership debole del neosegretario si combinò con il riemergere di malumori e divergenze sulla linea del partito a causa dell’andamento delle «intese democratiche». Nei congressi provinciali organizzati all’inizio del 1977 in preparazione del primo congresso regionale, tali intese furono criticate per il prevalere di resistenze moderate che ostacolavano la realizzazione degli accordi programmatici⁶⁶. D’altronde, in molte amministrazioni locali, esse erano state la conseguenza necessaria di una governabilità altrimenti impedita dagli orientamenti del partito socialista piuttosto che la risultanza di un progetto riformista condiviso.

Incomprensioni riguardarono anche l’«austerità», il concetto nuovo della linea berlingueriana, che proponeva una cultura del consumismo alternativa a quella generata dalla società del benessere, basata su spreco, sperpero e individualismo⁶⁷.

Nel congresso regionale (14-17 aprile 1977), il segretario Trivelli constatò l’esistenza di «obiezioni, rilievi critici, dissensi» nel partito, riconducendoli alla preoccupazione di «consentire alla Dc una fase di recupero, di ripresa, di contrattacco». Egli, in linea con l’analisi della segreteria nazionale, propensa ad accentuare i caratteri di transizione del sistema politico a scapito delle sue potenzialità trasformistiche, giudicò infondate tali preoccupazioni, ritenendo che gli orientamenti di Psi, PSDI e PRI avrebbero impedito il ritorno agli equilibri precedenti⁶⁸.

Il fronte interno critico nei confronti della linea del segretario regionale trovò un’espressione culturale e politica nelle posizioni della cosiddetta *École barisienne*, un gruppo di intellettuali (Franco De Felice, Giuseppe Vacca, Mario Santostasi, Biagio De Giovanni, Aldo Schiavone, Giancarlo Aresta, Luigi Massella, Giuseppe Caldarola, Franco Cassano, Franco Botta, Giuseppe Cotturri, Pietro Barcellona, Luciano Canfora, Marcello Montanari e altri studiosi) impegnati nel tentativo di rigenerare la cultura comunista e la funzione del partito⁶⁹.

Benché le posizioni interne all’*École* avevano cominciato a diversificarsi sull’analisi del voto del 1976 e della «solidarietà nazionale», il prevalere delle resistenze moderate nelle «intese democratiche» suffragava le tesi che consideravano la «strategia dell’attenzione» morotea, secondo lo schema analitico

⁶⁵ Cfr. M. TOMA, *Elogio delle cicale. Frammenti di una vita ‘impegnata’*, Lecce, Argo, 2005, p. 126.

⁶⁶ Per la documentazione dei congressi provinciali del PCI pugliese, che si svolsero fra il 4 marzo e il 3 aprile 1977, cfr. IG, APC, RP, Bari-Brindisi-Foggia-Lecce-Taranto, 1977, bb. 1927-3, 1927-4; ivi, Lecce-Foggia, 1977, II bimestre, mf. 297, ff. 850-858.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Cfr. *Relazione del compagno Renzo Trivelli al 1° congresso regionale del Pci di Puglia*, in IG, APC, Congressi provinciali, 14 aprile 1977, b. 1927-2. Si veda anche *Per superare la crisi e rinnovare l’Italia e la società pugliese. 1° Congresso regionale del Pci. Documento politico*, supplemento di «Nuova Puglia», a. V, n. 1, aprile 1977.

⁶⁹ Cfr. F. BLASI, *Introduzione all’École barisienne*, Roma-Bari, Laterza, 2007; L. DI BARI, *I meridiani. La casa editrice De Donato fra storia e memoria*, Bari, Dedalo, 2012.

gramsciano, come un progetto moderato e democratico di «rivoluzione passiva». Erano quelli gli anni in cui Franco Cassano elaborava il «teorema democristiano», che attribuiva al partito cattolico la funzione di garante del sistema capitalistico attraverso il «compromesso socialdemocratico»⁷⁰.

Contestualmente alla debolezza della direzione regionale e alle divergenze interne, nel PCI pugliese si stava accentuando un processo di divaricazione fra gruppi dirigenti e iscritti.

A causa di «una politica di quadri preferenziali», denunciata anche da Giorgio Amendola⁷¹, l'estrazione sociale dei gruppi dirigenti era diventata sempre più scarsamente rappresentativa della tradizionale e maggioritaria componente contadina⁷². Un numero crescente di quadri intermedi, pertanto, usava linguaggi e aveva esperienze e competenze non sempre adeguate ad interagire con una parte consistente della base e a rappresentarla.

Questa criticità interna al partito si combinò con l'indebolimento dell'iniziativa sul territorio, la quale risentì delle dinamiche innescate dall'avanzata elettorale del PCI a metà anni Settanta. L'accresciuta presenza del partito nelle amministrazioni locali, infatti, impegnò in essa i quadri di maggiore esperienza, quelli formati attraverso le lotte sociali, capaci nel lavoro di base e depositari dei rapporti politici con le componenti popolari. L'organizzazione dell'iniziativa comunista sul territorio, pertanto, era ricaduta sui quadri più giovani.

Questo stravolgimento di compiti all'interno del partito ebbe due effetti. Da un lato, si cominciarono a delineare posizioni differenti fra il «partito di quadri», sensibile agli orientamenti e agli umori della militanza, contrario al «compromesso storico» e a qualsiasi collaborazione con la DC, e il «partito di amministratori», custode dei legami instaurati fra il PCI e le istituzioni locali, incline a convergenze programmatiche e alleanze di governo non precostituite, senza preclusioni verso il partito democristiano.

Dall'altro, lo scollamento fra amministratori e quadri, che peraltro rendeva questi ultimi incapaci di farsi mediatori fra le istanze civili e l'azione del partito negli enti locali, determinò un distacco crescente dal territorio, impedendo la

⁷⁰ Cfr. F. CASSANO, *Il teorema democristiano. La mediazione della DC nella società e nel sistema politico italiani*, Bari, De Donato, 1979.

⁷¹ Cfr. A. ROSSANO, *La «lezione» di Amendola ai comunisti della Puglia*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 18 aprile 1977.

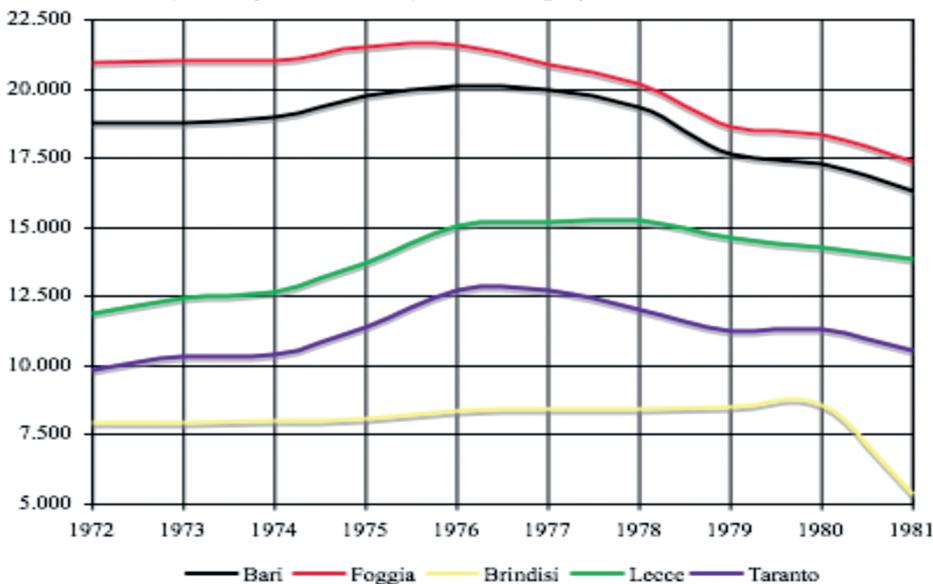
⁷² Nel I congresso regionale del PCI pugliese (14-17 aprile 1977), gli addetti all'agricoltura (braccianti, salariati, mezzadri, coloni e coltivatori diretti), che costituivano un terzo degli iscritti, erano 30 su 285 delegati. Il comitato regionale eletto al termine del congresso era composto da 55 membri, di cui 12 impiegati e tecnici, 11 operai, 11 intellettuali e insegnanti, 11 studenti, 6 liberi professionisti, 3 braccianti e salariati, 1 coltivatore diretto. Il tesseramento, nello stesso anno, contava 28,2% di operai, 19,9% di braccianti e salariati, 11,8% di coltivatori diretti, mezzadri e coloni, 10,2% di pensionati, 9,1% di casalinghe e lavoratori a domicilio, 8,4% di esercenti, commercianti, artigiani e imprenditori, 5,5% di impiegati e tecnici, 3,8% di studenti, 3% di insegnanti, intellettuali e professionisti, 0,1% di altre categorie sociali. Cfr. *Questionario sul 1° congresso regionale del PCI della Puglia*, in IG, APC, Congressi provinciali, 1977, b. 1927-2; Direzione del PCI, *Dati sull'organizzazione del PCI: dati statistici*, Roma, 1979.

comprensione dei cambiamenti in esso in atto: nel sistema economico, alla crisi dell'industria chimica, siderurgica e meccanica del "triangolo industriale" Bari-Brindisi-Taranto faceva riscontro l'affermazione di nuovi settori produttivi che stavano ridefinendo la geografia dello sviluppo⁷³; contestualmente la società era in trasformazione per effetto del decentramento produttivo, della crescita di un terziario moderno e di una cultura del lavoro in cui l'individualismo e il corporativismo cominciavano a prevalere sul collettivo.

Questo insieme di problematiche con cui si confrontò il PCI pugliese si tradusse in una crisi dapprima organizzativa, da inquadrare comunque nella più generale crisi di rappresentanza dei partiti di massa, poi elettorale.

In linea con la curva nazionale, il 1977 segnò l'inizio del calo del tesseramento comunista pugliese: 77.772 iscritti al PCI pugliese nel 1976 scesero a 69.793 nel 1980, all'indomani della «solidarietà democratica», e continuarono a diminuire negli anni seguenti⁷⁴. Il dato regionale del 1977 dipese dal calo di iscritti alla federazione foggiana e, in misura inferiore, a quella barese; dal 1978 il tesseramento diminuì anche nel tarantino e dal 1979 nel leccese, mentre gli iscritti al partito brindisino calarono dal 1981. La crisi organizzativa interessò anche la FGCI, i cui 9.801 iscritti nel 1976 diminuirono a 2.199 nel 1981⁷⁵.

Tav. VIII *Grafico degli iscritti alle federazioni pugliesi del PCI dal 1972 al 1981.*



⁷³ Cfr. L. MASELLA, *L'industrializzazione della Puglia. Una ricognizione storiografica*, in Fondazione ASSI, «Annali di storia dell'impresa», n. 11, 2000, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 148-150.

⁷⁴ Cfr. Direzione del PCI, *Dati sull'organizzazione del PCI: dati statistici*, Roma, 1979; *id.*, *Organizzazione, dati, statistiche*, Roma, 1983.

⁷⁵ *Ibidem*.

La perdita di iscritti si sommò a quella dei voti. Le elezioni comunali dell'aprile 1977 rappresentarono la prima inversione di tendenza rispetto al biennio precedente, segnale ribadito dal voto amministrativo del maggio 1978.

Il calo nelle elezioni comunali ebbe l'effetto di accentuare le divergenze sulla strategia del «compromesso storico». Nella base del partito fu riscontrata la «preoccupazione di non fare “la fine dei socialisti”, di non fare i “portatori d'acqua alla DC”»⁷⁶. Tali malumori caratterizzarono anche i congressi provinciali organizzati in vista del XV congresso nazionale (marzo-aprile 1979)⁷⁷.

Le elezioni politiche del giugno 1979, oltre a determinare la fine delle «intese democratiche» negli enti locali, portarono alle dimissioni di Trivelli, dopo neanche tre anni dall'investitura. La sua direzione, debole fin dall'inizio perché “imposta” dalla segreteria nazionale (in contraddizione, peraltro, con il processo di decentramento del partito ratificato dalle modifiche apportate allo statuto nel congresso nazionale del 1979), risultò inadeguata rispetto alla complessità della realtà regionale, che egli non conosceva, e fu logorata dall'accentuazione dei contrasti interni al partito prima che dai risultati organizzativi ed elettorali.

5. L'esaurimento delle «intese democratiche» e la revisione del «compromesso storico»

Nel settembre 1979 fu eletto segretario del PCI pugliese Onofrio Vessia, in precedenza responsabile della federazione barese⁷⁸. La sua direzione si confrontò con un quadro politico percorso da nuove dinamiche.

In un contesto caratterizzato dalla fine della distensione internazionale per effetto dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, nella DC si affermò la linea del «preambolo», che sancì l'interruzione del dialogo con i comunisti. Parallelamente il PSI, che dagli ultimi anni Settanta aveva accentuato la polemica ideologica e culturale con i comunisti per recuperare un'iniziativa autonoma, proclamò il ritorno alla formula di centro-sinistra.

Insomma, oltre al vincolo internazionale, di nuovo condizionante nonostante il PCI avesse accettato l'adesione dell'Italia alla NATO e condannato l'operazione dell'URSS in Afghanistan, era «soprattutto il vincolo interno, costituito dagli interessi dei tradizionali partiti di governo, a mantenere la particolare forma di “democrazia bloccata” in Italia»⁷⁹.

⁷⁶ Cfr. *Note del compagno Galleni sulla permanenza nel leccese dal 1 al 10 giugno 1978*, in IG, APC, Sezione di Organizzazione, b. 480, fasc. 47.

⁷⁷ Per la documentazione dei congressi provinciali del PCI pugliese, che si svolsero fra il 16 febbraio e il 4 marzo 1979, cfr. IG, APC, Congressi provinciali, Bari-Brindisi-Foggia-Lecce-Taranto, 1979, bb. 1942-3, 1942-4, 1942-5.

⁷⁸ Cfr. *Onofrio Vessia segretario del PCI di Puglia*, in «l'Unità», 16 settembre 1979.

⁷⁹ Cfr. F. BARBAGALLO, *Enrico Berlinguer, il compromesso storico e l'alternativa democratica*, cit., p. 948.

Le elezioni regionali e amministrative del 1980 rappresentarono la prima verifica dei nuovi equilibri politici. Nella campagna elettorale, i comunisti pugliesi condussero «una dura polemica con la DC ed una discussione politica forte, di segno positivo, col PSI»⁸⁰. Per converso, il tema comune alle forze politiche di centro-sinistra, le quali si presentavano garanti di un governo stabile, fu la denuncia della linea «dogmatica» e «settaria» del PCI. Fecero eccezione alcune realtà locali governate da giunte di sinistra, ad esempio il comune di Taranto, dove il PSI sostenne il «buon governo» uscente e la continuità amministrativa⁸¹.

Il voto del giugno 1980 confermò il calo registrato dai comunisti nelle elezioni politiche, a fronte dell'avanzata di PSI e DC. Fece significativamente eccezione la città di Taranto, dove il PCI avanzò al 35.6% (+2.2%).

Tav. IX *Elezioni regionali dell'8-9 giugno 1980. Percentuali nazionali e nell'elezione del Consiglio pugliese con variazioni sul 1975*⁸².

Lista	Italia		Puglia		Bari		Foggia		Lecce		Brindisi		Taranto	
	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-	%	+/-
DC	36.8	+1.5	42.1	+2.9	40.5	+3.8	39.8	+1.7	47.7	+1.3	41.3	+2.8	41.8	+3.9
PCI	31.5	-2.0	24.6	-3.9	22.5	-5.6	30.5	-3.7	18.3	-1.8	26.7	-2.6	30.2	-3.7
PSI	12.7	+0.7	13.3	+1.4	15.2	+2.1	11.8	+2.1	13.9	+0.6	11.9	+0.3	10.3	+0.7
MSI-DN	5.9	-0.5	9.3	-1.5	9.2	-1.5	8.5	-2.0	9.9	-0.1	9.8	-2.2	9.2	-2.3
PSDI	5.0	-0.6	5.2	+0.5	5.4	-0.1	5.9	+1.1	4.8	+0.4	5.8	+0.8	4.1	+1.5
PRI	3.0	-0.2	2.5	+0.2	3.8	+1.2	0.8	0	2.8	-0.7	1.4	+0.4	1.4	-1.0
PLI	2.7	+0.2	1.6	-0.1	2.1	-0.2	1.3	+0.3	1.3	-0.3	1.1	-0.3	1.5	0
Altre liste	2.4	+0.9	1.4	+0.5	1.3	+0.3	1.4	+0.5	1.3	+0.6	2.0	+0.8	1.5	+0.9

Analizzando l'arretramento del PCI pugliese, la stampa segnalò il mancato ritorno degli emigrati, il crescente astensionismo, la capacità della DC di ravvivare ed estendere le pratiche clientelari e, soprattutto, le difficoltà del partito rispetto ai processi in atto nei luoghi dello sviluppo. Le perdite, infatti, erano state maggiori nelle realtà industriali e terziarizzate, in particolare nei grandi centri urbani costieri e, tranne che a Taranto, nei capoluoghi di provincia⁸³.

Mentre si precisava la svolta anticomunista delle classi dirigenti, che sarebbe sfociata nelle prime presidenze del consiglio laiche e nei governi «pentapartito», il PCI abbandonò la strategia del «compromesso storico».

⁸⁰ Cfr. *Riunione con il CR della Puglia*, in IG, APC, RP, Comitato regionale di Puglia, febbraio 1980, I bimestre, mf. 440, ff. 1611-1613.

⁸¹ Cfr. *La campagna in Puglia: come l'hanno chiusa tre leader*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 7 giugno 1980.

⁸² Ministero dell'Interno, Archivio Storico delle Elezioni, in <http://www.interno.it>, consultato nel marzo 2011.

⁸³ Cfr. *Pesante arretramento del PCI nella Puglia*, in «l'Unità», 10 giugno 1980; *Puglia: cala il PCI aumenta il Psi*, in «l'Unità», 11 giugno 1980; L. SECHI, *Marcata flessione PCI in Puglia. Significativi successi a Taranto*, in «l'Unità», 11 giugno 1980; *id.*, *Più attenuata alle provinciali la flessione del PCI in Puglia*, in «l'Unità», 12 giugno 1980.

All'indomani del terremoto che colpì la Campania e la Basilicata nel novembre 1980, di fronte al turbamento dell'opinione pubblica e all'inefficienza del governo, sottolineata anche dal capo dello Stato, Berlinguer modificò la strategia comunista, «disancorandola in modo repentino dalla linea, fino allora perseguita, di oscillazione tra la pratica di una opposizione più o meno costruttiva e la prospettiva, più o meno concreta, di un vasto schieramento governativo di forze democratiche, laiche e cattoliche, comprendente il PCI». Berlinguer prospettò un governo di «alternativa democratica» che avesse la «forza promotrice» nel PCI e, in linea con la «questione morale», che fosse composto da «uomini capaci e onesti dei vari partiti e anche al di fuori di essi»⁸⁴.

L'«alternativa democratica», sebbene rappresentasse i malumori diffusi fra funzionari e iscritti per i risultati della «solidarietà nazionale», relegava il partito all'opposizione, poiché prefigurava un governo alternativo al sistema di potere democristiano che, di fatto, era privo delle alleanze politiche per realizzarlo⁸⁵.

Nelle elezioni amministrative del giugno 1981, il calo del PCI pugliese assunse proporzioni drammatiche, con epicentro nelle grandi realtà urbane: nella città di Bari, scese dal 24.8% al 15.9% (-8.9%); in quella di Foggia, dal 22.9% al 15.4% (-7.5%)⁸⁶.

Il voto non premiò il cambiamento di strategia. Anzi, l'«alternativa democratica» aveva lasciato spazio al pragmatismo di Craxi, promotore di un «nuovo riformismo» e protagonista di quel processo di personalizzazione della politica che si stava sostituendo all'antagonismo ideologico e programmatico.

Dopo le elezioni amministrative dei primi anni Ottanta, le giunte di sinistra sopravvissero solamente a Taranto, con sindaco Cannata, e in pochi altri centri minori. Altrove, l'orientamento dei socialisti, in linea con gli indirizzi nazionali, fu rivolto a recuperare la formula di centro-sinistra, capitalizzando il ruolo nodale di cerniera ricoperto nella linea democristiana del «preambolo». Ciò avvenne anche alla provincia di Foggia, dove, nonostante i numeri permettessero la ricostituzione di una giunta di sinistra, si formò una coalizione di centro-sinistra con la presidenza affidata, per la prima volta nella storia dell'ente, ad un socialista.

La segreteria Vessia durò meno di un biennio, travolta dai risultati elettorali. Il passaggio alla strategia dell'«alternativa democratica» e, nel luglio 1981, l'elezione di Massimo D'Alema alla segreteria del PCI pugliese⁸⁷ chiusero rispettivamente il periodo iniziato con la proposta di «compromesso storico» e la transizione attraversata dalla direzione regionale del partito.

⁸⁴ Cfr. F. BARBAGALLO, *Il PCI dal sequestro di Moro alla morte di Berlinguer*, cit., pp. 100-102.

⁸⁵ Cfr. A. AGOSTI, *Storia del Pci (1921-1991)*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 117.

⁸⁶ Cfr. MI, SE, *Elezioni amministrative del 1981 e 1982. Risultati*, Roma, 1986.

⁸⁷ Cfr. M. BOLDRINI, *Massimo D'Alema eletto segretario del Comitato regionale pugliese*, in «l'Unità», 16 luglio 1981. Sull'esperienza di D'Alema in Puglia si veda anche G. FASANELLA, D. MARTINI, *D'Alema. La prima biografia del segretario del Pds*, Milano, Longanesi, 1995.

6. Conclusioni

All'inizio degli anni Ottanta si concluse il ciclo sociale e politico iniziato nel Sessantotto, che aveva percorso gli anni Settanta.

L'esperienza della «solidarietà democratica» ridimensionò l'immagine del PCI quale soggetto del rinnovamento, poiché il suo apporto al governo del paese si tradusse in «una “consociazione” subalterna e perdente», permettendo alla DC di riproporre la propria linea economica di fronte all'emergenza di misure congiunturali e di ricondurre le spinte al mutamento nell'ambito della mediazione parlamentaristica⁸⁸. Di conseguenza, si allargò la percezione di un'omologazione dei partiti, testimoniata dall'aumento dell'astensionismo nelle elezioni successive.

Negli enti locali, le giunte di centro-sinistra «aperte» ai comunisti risolsero la partecipazione comunista in un'operazione trasformistica, paragonabile a quanto avvenuto nel governo nazionale. Il PCI fu coinvolto nelle criticità delle classi dirigenti locali, senza riuscire ad imporre discontinuità significative nell'amministrazione del territorio.

L'esaurimento delle «intese democratiche» portò a sostituire la strategia del «compromesso storico» con quella dell'«alternativa democratica». Tale revisione non dipese solamente dal debito programmatico delle «intese democratiche», dalla strumentalità dell'apertura democristiana e dal riemergere di vincoli nazionali e internazionali, che pure rappresentarono cause primarie. Essa rinvia ad una serie di criticità interne al PCI.

La prima riguarda la debolezza della proposta di «compromesso storico» dentro il partito, in componenti del gruppo dirigente nazionale e, più diffusamente, nelle periferie e nella base. In Puglia, essa inizialmente suscitò incomprensioni, perplessità e resistenze riconducibili per lo più al bagaglio teorico e culturale non aggiornato alle alleanze sociali e politiche prospettate dalla strategia di Berlinguer e al contesto politico delle amministrazioni locali, prevalentemente ostativo all'instaurazione di un confronto programmatico con la DC.

Le organizzazioni pugliesi del partito democristiano, infatti, erano dirette diffusamente da componenti moderate e retrive, espressione dell'anticomunismo e del conservatorismo largamente presenti nel loro elettorato. La DC, peraltro, nella maggioranza delle amministrazioni locali, si avvaleva di consensi superiori alla media nazionale, ricoprendo un ruolo dominante che impediva ai comunisti di fare del «compromesso storico» uno strumento concreto di iniziativa politica.

I contrasti sulla linea berlingueriana furono superati a metà decennio, con l'esito del voto amministrativo e politico. L'avanzata elettorale del PCI e i nuovi indirizzi del PSI attribuirono alla proposta di «compromesso storico» una funzione pragmatica in numerose amministrazioni locali, compattando il partito sulla strategia del segretario.

⁸⁸ Cfr. G. VACCA, *Vent'anni dopo. La sinistra fra mutamenti e revisioni*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 3-23.

Già nei primi mesi di attività delle «intese democratiche», tuttavia, allorché queste cominciarono a palesare i loro limiti, cominciò a definirsi di nuovo una divaricazione delle analisi e delle posizioni interne al PCI. Nelle periferie e nella base del partito si polarizzava in contrapposizioni la visione di Berlinguer che, da un lato, sottolineava il valore propositivo del «compromesso storico» e, dall'altro, denunciava il trasformismo democristiano e l'autonomismo craxiano.

Tali divergenze si modellarono sulla divisione fra il «partito di quadri» e il «partito di amministratori», cresciuto in termini quantitativi e di *status* dalla seconda metà degli anni Settanta. Sebbene questa rappresentazione aggregi in modo fin troppo schematico la dialettica interna al partito pugliese, tale da non restituire né le ragioni della debolezza della direzione Trivelli né l'elaborazione della cosiddetta *École barisienne*, essa evoca alcune criticità interne al partito che ne condizionarono sia il lavoro sul territorio, ovvero la comprensione dei cambiamenti in atto nel sistema socio-economico, sia la capacità di veicolare le istanze degli iscritti e della società civile nelle amministrazioni locali.

Il calo di iscritti e voti, sintomo di tali criticità, costituì un'altra causa che contribuì alla revisione della proposta di «compromesso storico», la quale necessitava, al contrario, di una capacità crescente di interpretare e intercettare gli orientamenti dell'elettorato.

Il 1981 costituì per il PCI pugliese una data periodizzante per diverse ragioni. Anzitutto terminò la segreteria di Vessia e al suo posto fu eletto Massimo D'Alema, il quale pose fine alla transizione attraversata dalla direzione regionale per un quinquennio, dalla sostituzione di Romeo. Cambiamenti significativi si ebbero anche nei gruppi dirigenti provinciali delle federazioni pugliesi.

Nello stesso anno, la crisi organizzativa del PCI pugliese, iniziata nel 1977 nelle province di Bari e Foggia, assunse una dimensione regionale, interessando la federazione di Brindisi dopo quelle di Taranto e Lecce.

Con l'inizio degli anni Ottanta, inoltre, i comunisti pugliesi si confrontarono con tematiche e dinamiche politiche nuove. Oltre al dibattito sulla politica estera del partito, sollecitato dalle riflessioni di Berlinguer sul colpo di Stato in Polonia, la rielaborazione dell'«alternativa democratica» in un contesto segnato dalla formazione di governi «pentapartito» in un numero crescente di province e comuni si tradusse nella ricerca di alleanze eterogenee, con l'elezione di giunte assieme ai socialisti, in alcune amministrazioni locali, e con i democristiani, in altre.

